

26320



Le RECITE incominciano li 29.
Aprile, e proseguiscono in Maggio 1. 2
3. 5. 8. 9. 11. 12. 15. 16. 18. 20. 22.
23. 25. 26. 30. 31. In Giugno 1. 3.
6. 7. 8. 10.

1482
ALESSANDRO
NELL' INDIE
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro dell' Illustrissimo Pubblico
Di Reggio

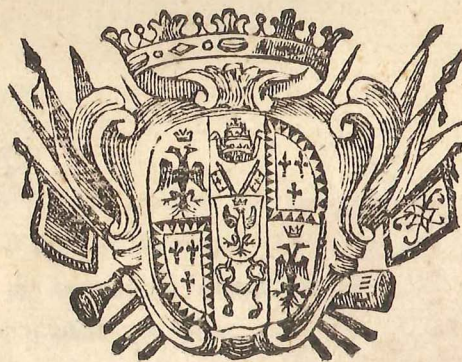
Per la Fiera dell' Anno 1762.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

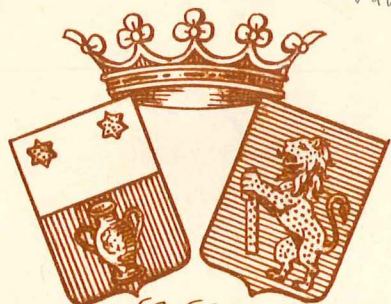
FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, ec. ec. ec.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFFIANCA
LIB 105
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

In REGGIO, per Giuseppe Davolio. Con Lic. de' Sup.



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 105
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Serenissima
ALTEZZA.



Corser quasi due lustri, entriam nel decim' anno
Non v' è chi non lo sappia, fin queste Mura il fanno,
Da che di Trombe, e Timpani bellica sinfonia,
E quinci d' Armi, e quindi alto fragor s' udda,
Da che l' Arte maestra di gran Pennello industre;

Che

Che qui nacque, poi crebbe in ogni parte illustre;
Un Campo di battaglia in vaga Scena crebbe,
E Tende in essa, e Carri rovesciati impresse;
Da che le Argive Schiere del Macedone invito
L' estreme prove dierono nel Teatral conflitto,
In cui, peste le Insegne, lacere le Bandiere,
Oltrepassati i Ponti, e l' Indiche Trinciere,
Di Poro, e di Cleofide distrutta ogni Falange,
L' onda fu vista infino a roffeggiar del Gange;
Qui il Greco Imper si stese, qui le sue leggi impose,
E l' India tutta in vano, il Mondo in van s' oppose,
Chè Alessandro, passando sovra le altrui ruine,
Giunse del Mondo a premere fin l' ultimo confine,
Spogliò quante Provincie il ricco Idaspe bagna,
E tributaria resefi co' Regi ogni Campagna,
All' aria del Sembante tremò la Terra, e tacque,
Nè d'esser vinta, e oppressa da un tanto Eroe le spiacque.
Vissè una corta etade, ma di Prodigj piena,
Degno perciò degnissimo Spettacolo da Scena;
Anzi i Pregj del greco, ed invincibil Marte
Nelle profane leggonfi, e nelle sacre Carte;
Dal portentoso essemplio d' una Virtù sì rara,
Quanto più l' ode il Mondo, più sempre il Mondo impara,
Forfi è men bello il Sole, la Luna, il Di; le Stelle,
Perchè van sempre, e tornano, saran men vaghe, anch' elle?

Di

Di lustro in lustro seansi gli Olimpj Gioochi Elei;
Per questo non mai furono men cari a Giove, e bel:
Dunque senza alcun dubbio di rio destin contrario
Esper potrem di nuovo il Greco-indo Scenario;
Tornar sol non può il Duce sicuro in Scena, e franco,
Quando, qual' ebbe allora, non abbia un Nume al fianco,
PRENCE, e SIGNOR, cui stanno ossequiose al Trono
Quante Virtù dal Cielo ebbe Alessandro in dono,
Imploriam dalla Vostra magnanima Grandezza
A dispensar Favori, sempre a far Grazie avvezza;
Che del gran NOME Vostro vada, nè in van si spera;
La nostra Scena ancora per questa volta altera.
De' Giglj ESTENSI all' ombra, sotto i Sovrani Auspizj,
A lei sempre avverranno gli eventi i più propizj,
E a Voi, PRENCE, che siete l' Onor di queste Scene,
La Gloria, che indi sperasi, a Voi tutta conviene;
E perchè presti tornino, full' ale inviam de' venti
Ossequiosi al Solio i nostri Voti ardenti,
E se lor, d' appressarsi, l' ardir mancasse, o il vanto;
Grazia, e Clemenza accolgali, che sempre avete accanto.

Di V. A. Serma

Reggio li 29. Aprile 1762.

*Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servol, e Sudditi fedelissimi
lò Nobili Associati.*



ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re d'una parte dell' Indie, a cui, più volte vinto, e prigioniero, rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo il Trono.

Comincia la Rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sulle sponde dell' Idaspe: in una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

ATTO.

A T T O R I.

ALESSANDRO

Sig. Carlo Carlani.

PORO Re di una Parte dell' Indie, Amante di Cleofide

Sig. Giovanni Manzoli.

CLEOFIDE Regina di un' altra parte dell' Indie, Amante di Poro

Sig. Caterina Gabrielli Prima Virtuosa di Camera di S. A. R. l' Infante D. Filippo il Sig. Duca di Parma, ec. ec. ec.

ERISSENA Sorella di Poro

Sig. Francesca Gabrielli.

GANDARTE Generale dell' armi di Poro, Amante di Erisseña

Sig. Giuseppe Giustinelli.

TIMAGENE Confidente di Alessandro, e nemico occulto del medesimo

Sig. Angelo Monani.

La MUSICA è tutta nuova del Sig. Tommaso Traetta Maestro di Cappella Napolitano all' actual servizio di S. A. R. l' Infante D. Filippo il Sig. Duca di Parma, ec. ec. ec.

Il VESTIARIO è di ricca, e vaga Invenzione del Sig. Francesco Mainini Milanese.

A 4

BAL.

BALLI.

*Inventore, e Direttore de' BALLI sarà
Monsieur Pierre Alloard, da eseguirsi
da' seguenti:*

Monsieur Alloard suddetto.

Madamoiselle Mimmi Gambuzzi Née Favier
Prima Virtuosa di Ballo di S. A. R. l' In-
fante D. Filippo il Sig. Duca di Parma,
ec. ec. ec.

Ballano a vicenda.

Sig. Gennaro Magri. Sig. Giuseppe Ercolani.

Sig. Elisabetta Morelli. Sig. Giuditta Falchini.

Sig. Paolo Orlandi. Sig. Aurora Grazini.

Sig. Antonio Isola. Sig. Rosa Casali.

Sig. Giovanni Ferraresi. Sig. Maria Richieri.



MU-

MUTAZIONI DISCENE.

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe. Tende,
e Carri rovesciati, Soldati dispersi, Armi, Inse-
gne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro disfatto
da Alessandro.

Recinto di Palme, e Cipressi con picciol Tempio nel
mezzo dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all' Idaspe
con veduta della Reggia di Cleofide sull' altra
sponda del fiume, che poi si chiude.

PER IL PRIMO BALLO.

Montuosa con veduta di Mare, ove si rappresenta
il Ballo di Arianna, e Teseo.

ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Campagna sparsa di Fabbriche antiche con Tende,
ed Alloggiamenti militari preparati da Cleofide
per l' Esercito Greco. Ponte sull' Idaspe. Cam-
po numeroso d' Alessandro disposto in ordinanza
di là dal fiume, con elefanti, torri, carri coper-
ti, e machine da guerra.

A S

Deli-

10
Deliziosa corrispondente agli Appartamenti di Cleofide.

PER IL SECONDO BALLO.

Veduta di Selva in faccia il Monte Parnasso, ove si rappresenta il Ballo delle Muse, e Poeti, ec.

ATTO TERZO.

Portici corrispondenti a' Giardini Reali.

Gran Tempio magnifico dedicato a Bacco. Simulacro del medesimo con rogo nel mezzo, che poi si accende.

Le Scene sono di nuova, e vaga Invenzione del celebre Sig. Giovanni Paglia Reggiano, Architetto Teatrale di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.



AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia sulle rive dell' Idaspe.
Tende, e Carri rovesciati, Soldati dispersi,
armi, ed insegne, ed altri avanzi
dell' Esercito di Poro disfatto
da Alessandro.

*Terminata la sinfonia s' ode strepito d' armi, e
di militari strumenti; nell' alzar della
tenda Soldati, che fuggono.*

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Poro.



Ermatevi, o codardi. Ah
con la fuga
Mal si compra una vita.
A chi ragiono?
Non ha legge il timor. La
mia sventura

I più forti avvilito. Io lo ravviso.
Le calpestate insegne,
Le lacere bandiere,
L' armi disperse, il sangue, e tanti, e tanti
Avanzi dell' insana
Licenza militar tolgono il velo
A tutto il mio destino. E' dunque in cielo

A 6

Si temu-

Si temuto Alessandro,
 Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?
 Ah si mora, e si scemi
 Della spoglia più grande
 Il trionfo a costui. Già visse assai
 Chi libero morì. *in atto di uccidersi.*

Gand. Mio Re, che fai?

Por. Involò, amico, un' infelice oggetto
 All' ira degli Dei.

Gand. Chi sa? vi resta
 Qualche Nume per noi. Mai non si perde
 L' arbitrio di morir; nè forse a caso
 Fra l' ire sue ti rispettò Fortuna.
 Vivi alla tua vendetta:
 A Cleofide vivi.

Por. Oh Dio! quel nome
 Fra l' ardor dello sdegno
 Di geloso veleno il cor mi agghiaccia.
 Ah! l' adora Alessandro.

Gand. E Poro l' abbandona?

Por. Nò nò, gli si contenda
 L' acquisto di quel core
 Sino all' ultimo dì.

Gand. Fuggi, o Signore:
 Stuol nemico s' avvanza.

Por. A tal difesa
 Inesperto farci.

Gand. Celati almen,

Por.

Por. Palese

Mi farebbe lo sdegno.

Gand. Oh Dei! Si appressa

La schiera ostil..... Prendi, e il real tuo
 ferto *(si leva il Cimiero,*

Sollecito mi porgi. Almen s' inganni
 Il nemico così.

Por. Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato. In me non perde
 L' India il suo difensor:

Por. Pietosi Dei,

Voi mi togliete poco,

Riserbandomi in lui

Si bella fedeltà. Cinga il mio ferto

*(si leva il suo proprio Cimiero, e lo
 pone sul capo a Gandarte.*

Quell' onorata fronte,

Degna di possederlo, e sia presagio

*(prende il Cimiero Gandarte, e se lo
 pone sul capo, mentre Gandarte ri-
 piglia la Spada, che gittata avea.*

Di grandezze future;

Ma non porti con te le mie sventure!

Gand. Serva tutto il mio sangue

Alla tua gloria, ed alla tua difesa

Felici i giorni miei,

Se al mio Re li consacro. Ah secondate

Il glorioso inganno, o giusti Dei. *parte.*

A 7

SCE-

A T T O.
S C E N A II.

Poro, poi Timagene, indi Alessandro:

Por. **I**Nvano, empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.

Tim. Guerrier, t'arresta; e cedi
Quell' inutile acciaro. E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Por. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su, Macedoni, a forza
L' audace si disarmi.

Por. Ah stelle ingrate! *(a Poro, che si
vuol difendere, cade la spada.*

Il ferro m' abbandona.

Aless. Olà, fermate;
Abbastanza finora

Versò d' Indico fangue il Greco acciaro.

Tregua alle stragi. Aduna *(a Timag.*

Le disperse falangi, e in esse affrena

Di vincere il desio. Scema il soverchio

Uso della vittoria

Il merito al vincitore.

Tim. Il cenno eseguirò. *parte.*

Por. (Questi è il Rivale.)

Aless. Guerrier, chi sei?

Por. Se mi richiedi il nome,

Mi

Mi chiamo Asbite: Se il natal, sul Gange
Io vidi il primo dì: Se poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Aless. (Come ardito favella!) E quali offese
Tu soffristi da me?

Por. Quelle, che soffre
Il resto della Terra. E qual ragione
Ai Regni dell' aurora
Guida Alessandro a disturbar la pace?
Nati al danno di tutti
Sono i Figlj di Giove?

Hai tributario ormai
Il Mondo in ogni loco,
E tutto il Mondo alla tua sete è poco?

Aless. T'inganni, Asbite. Armato
Non cerco i Regni altrui; ma cerco solo
Per compire i miei fasti
Un' emula virtù, che mi contrasti.

Por. Forse in Poro l' avrai. Qui pur s' intende
Di gloria il nome, e la virtù s' onora.
Ha gli Alessandri suoi l' Idaspe ancora.

Aless. (Oh coraggio sublime!) Al tuo Signore
Liberò torna, e digli,
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte, o da me. L' antica pace
Poi torni ai Regni sui:
Altra ragion non mi riferbo in lui.

A 8

Por.

Por. Poco opportuno Ambasciator tu scegli.

Ales. Generoso però. Libero il passo

Si lasci al prigionier. Ma il fianco illustre.

Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.

Prendi questa, ch'io cingo,

*(si cava la spada dal fianco
per darla a Poro.)*

Ricca di Dario, e preziosa spoglia;

E lei trattando il Donator rammenta.

Vanne, e sappi frattanto

Per gloria tua, ch'altro invidiar finora

Non seppe il mio pensiero,

Che Asbite a Poro, et ad Achille Omero.

Por. Il dono accetto; e ti diran fra poco

*(prende la spada di Ales., al quale una
Comparsa ne presenta subito un'altra.)*

Mille, e mille ferite

Qual'uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo,

Come baleni in campo

Sul ciglio

Al donator.

Conoscerai chi sono:

Ti pentirai del dono;

Ma sarà tardi allor.

Vedrai ec.

SCE-

S C E N A III.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena
incatenata, due Indiani, e Seguito.*

Ales. **O**H ammirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera Donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.

Erif. (Oh Dei!
Di Erissena che fia?)

Ales. Chi di quei lacci
L'innocente aggravò?

Tim. Questi di Poro *(accenna i due Indiani.)*
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offirti
Un mezzo alla vittoria.

Ales. Indegni! Il ciglio *(verso gl' Indiani.)*
Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro
(verso Erissena.)

Fra l'armi ossequio il tuo bel volto inspira.

Erif. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Ales. Agli empj, o Timagene,

Si rad-

Si raddoppiao i lacci,

(due Comparese sciolgono Erissena,
ed incatenano gl' Indiani.

Che si tolgono a Lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena:

Questa alla libertà, quegli alla pena.

Erif. Generosa pietà!

Tim. Signor, perdona;

Se Alessandro foss' io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù Costei.

Alef. S' io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d' un' alma imbelle

E' quel ciglio, allor che piange:

Io non venni infino al Gange

Le Donzelle

A debellar.

Hò rostor di quegli allori,

Che non han fra miei sudori

Cominciato a germogliar.

Vil trofeo ec.

SCENA IV.

Erissena, e Timagene.

Tim. (**O** H rimprovero acerbo,
Che irrita l' odio mio!)

Erif. Qu sto è Alessandro?

Tim. E' questo.

Erif.

Erif. Io mi credea,
Che avessero i nemici
Più rigido l' aspetto,
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) appunto.

Erif. Quanto invidio la sorte
Delle Greche Donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor io.

Tim. Che aver potresti
Di più vago nascendo in altra arena?

Erif. Avrebbe un' Alessandro anche Erissena:

Tim. Greco ti posso anch' io
Offrir le fiamme mie.

Erif. Tu Greco ancora?

Tim. Sotto un' istesso cielo
Spuntò la prima aurora
Ai giorni di Alessandro, e ai giorni miei.

Erif. Non è Greco Alessandro, o tu nol sei:

Tim. Dimmi almen, qual ragione
Sì diverso da me lo renda mai?

Erif. Ha in volto un non so che, che tu non hai.

Tim. (Che pena!) ah già per lui
Fra gli amorosi affanni
Dunque vivi, Erissena?

Erif. Io?

Tim. Sì.

Erif. T' inganni.

Chi

Chi vive amante, sai, che delira,
 Spesso si lagna, sempre sospira;
 Nè d' altro parla, che di morir.
 Io non mi affanno, non mi querelo,
 Giammai tiranno non chiamo il cielo;
 Dunque il mio core d' amor non pena,
 O pur l' amore non è martir.

Chi vive ec.

*Parte co' prigionieri Indiani, e
 col seguito di Timagene.*

S C E N A V.

Timagene.

MA qual sorte è la mia? Nacque Alessandro
 Per offendermi sempre. Anche in amore
 M' oltraggia il merto suo. Della vendetta
 Qualche via troverò. Che il vendicarsi
 D' un' ingiusto potere
 Persuade Natura anche alle fiere.

O su gli estivi ardori
 Placida al sol riposa,
 O sta fra l' erbe, e i fiori
 La pigra serpe ascosa,
 Se non la preme il piede
 Di ninfa, o di pastor;
 Ma se calcar si sente,
 A vendicarsi aspira,

E sull'

E sull' acuto dente
 Il suo veleno, e l' ira
 Tutta raccoglie allor.

O su ec. *parte.*

S C E N A VI.

Recinto di Palme, e di Cipressi con picciolo
 Tempio nel mezzo dedicato a Bacco
 nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cle. **P** Erfidi! qual riparo *(al suo seguito.*
 Qual rimedio adoprar? Mancando
 ogn' altro,
 Dovevate morir. Tornate in campo,
parte il seguito.

Ricercate di Poro. Ah mi spaventa
 Più di Poro il coraggio, e quel geloso
 Furor, che in sen sì facilmente aduna,
 Che il valor di Alessandro, e la fortuna.

Por. (Ecco l' infida.) Io vengo,
 Regina, a te di fortunati eventi
 Felice apportator.

Cle. Numi, respiro.

Por. Per Alessandro alfine
 Si dichiarò la sorte,

Cle. E queste sono

Le felici novelle?

Por. Io non saprei

Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al Vincitor con me si toglie,
Onde potrai fra poco
In lui destar gl' intepiditi ardori,
E tutti al piè vederti i suoi trofei.

Cle. Ah, non dirmi così, che ingiusto sei.

Por. Ingiusto! E' forse ignoto,

Che quando sull' Idaspe
Spiegò primier le pellegrine Insegne,
Adorasti Alessandro?

Forse l' India nol fa?

Cle. L' India s' inganna.

Io non l' amai; Ma dalle altrui rovine
Già resa accorta, al suo valor m' opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del sesso mio. Donde sperar difesa
Di questa mai miglior? Torna in te stesso,
Servi al tempo, Signor. Altro pensiero
Chiede la nostra sorte,
Che quel di gelosia.

Por. Qual' è? Pretendi,

Che d' Alessandro al piè chiedga pietade?

Ho da condurti a lui?

Ho da soffrir tacendo

Di rimirarti ad Alessandro in braccio?

Spiegati pur, ch' io l' eseguisco, e taccio.

Cle.

Cle. Nè mai termine avranno
I gelosi timor? Credimi, o caro,
Fidati pur di me.

Por. Di te si fida

Anche Alessandro. E ch'è pud dir qual sia
L' ingannato di noi? So, ch' ei ritorna,
E torna vincitor. So, che altre volte
Con l' armi de' tuoi vezzi o finti, o veri
Hai le sue forze indebolite, e dome;
E creder deggio? Ho da fidarmi? e come?

Cle. Ingrato! Hai poche prove
Dell' amor mio? L' armi io ti porgo, e perdo
L' amistà d' Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il Regno mio;
E non ti basta? e non mi credi?

Por. O Dio!

Cle. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi. Andrò raminga,
Fuggirò questo cielo. I miei tormenti,
Le tue furie una volta *in atto di partire.*
Finiranno così.

Por. Fermati, ascolta:

Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cle. Questa promessa
Mille volte facesti, e mille volte

Tor-

Tornasti a vacillar.

Por. Se mai di nuovo

Io ti credo infedel, per mio tormento

Altra fiamma t' accenda,

E vera in te l' infedeltà si renda.

Cle. Ancor non m' assicuro.

Giuralo.

Por. A tutti i nostri Dei lo giuro.

Se mai più sarò geloso,

Mi punisca il sacro Nume,

Che dell' India è domator.

S C E N A VII.

*Erissena accompagnata da' Macedoni,
e detti.*

Cle. **E** Rissena, che veggio!
Tu nella Reggia?

Por. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel campo.

Eris. Un tradimento

Mi portò fra i nemici, e un' atto illustre

Del Vincitor pietoso a voi mi rende.

Cle. Che ti disse Alessandro?

Parlò di me?

Por. (Che chiede!)

Eris. I detti suoi

Ridusi non saprei. So, che mi piacque.

Por.

Por. (Che importuna!)

Eris. O Regina, oh come bella

In quel volto guerrier l' alma si vede!

Por. Cleofide da te questo non chiede

con isdegno verso Erissena.

Cle. Macedoni guerrieri,

Tornate al vostro Re. Ditegli quanto

Anche fra noi la sua virtù s' ammira;

Ditegli, che al suo piede

Cleofide verrà.

Por. Come? Fermate.

a' Macedoni.

Tu ad Alessandro?

a Cleofide.

Cle. E che perciò?

Por. Il tuo nome,

Ed il decoro tuo così s' espone?

L' India, che mai dirà?

Cle. Questa è mia cura.

Partite.

i Macedoni partono.

Por. (Io smanio.)

Cle. Ah non vorrei, che fosse

Gelosia questo zelo.

Por. Lo tolga il cielo. (o giuramento! oh pena!)

Cle. Siegui a fidarti. In questa guisa impegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Come il tuo fido amor tradir potrei?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se mi accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il cor.

Fori

Fosti sempre il mio bel nome:
Sei tu solo il mio diletto,
E farai l'ultimo affetto,
Come fosti il primo amor.
Se mai ec.

S C E N A V I I I .

Erißena, e Poro.

Por. **E**Rißena, che dici? Ho da fidarmi?
Ho da temere?

Eriß. E' folle,
Chi è geloso in amore.

Por. Al campo intanto
Cleofide si porta, ed io qui resto.

Eriß. Che figuri perciò?

Por. Mille funeste
Larve d'infedeltà.

Eriß. Ma menzognere.

Por. Ah non so trattenermi.

Si vada. In quelle tende

Cleofide mi vegga. *in atto di partire.*

S C E N A I X .

Gandarte, e detti.

Gand. **D**Ove, mio Re?

Por. Nel campo.

Gand.

Gand. Ancor tempo non è di porre in opra
Consigli estremi. Questo regio serto
Timagene ingannò. Poro mi crede.
Mi parlò. Lo scopersi
Nemico d' Alessandro. Affai da lui
Noi possiamo sperar.

Por. Ah non è questa
La mia cura maggiore. Al Greco Duce
Cleofide s' invia:
Non debbo rimaner.

Gand. Fermati. E vuoi
Per vana gelosia
Scomporre i gran disegni?

Por. Io lo conosco.
Condanno mille volte i miei sospetti;
E mille volte il giorno
Ne' miei sospetti a ricadere io torno.

Se possono tanto
Due luci vezzose,
Son degne di pianto
Le furie gelose
D' un' alma infelice,
D' un povero cor:

S' accenda un momento
Chi sgrida, chi dice,
Che vano è il tormento;
Che ingiusto è il timor.

Se ec.

SCEN

S C E N A X.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **P** Rincipessa adorata,
Con quanto affanno intesi
Te pugioniera!

Erif. Il credo.

Dimmi, vedesti full' opposta riva
Dell' Idaspe Alessandro?

Gand. Ancor nol vidi.

Erif. O quanta mai gli splende
Real bellezza in volto!

Gand. E come tanto,
Cara, parlar di lui? Soffrilo in pace,
Io temo, che ti piaccia.

Erif. E' ver: mi piace.

Gand. E la tua mano a me promessa? e tanti
Giuramenti d' amor?

Erif. Il so; ma senti:

Dunque per ben' amarti
Tutto il resto del Mondo odiar degg' io?
Servi, se vuoi piacermi, al genio mio. *parte.*

S C E N A XI.

Gandarte.

P Erchè senz' oppra degli altrui sudori
Nasceano i frutti, i fiori:

Perchè

Perchè più volte l' anno,
Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
Biondeggiavan le spiche, e al lupo appresso
In un covile istesso
Il sicuro agnellin prendea ristoro;
Era bella, cred' io, l' età dell' oro.
Ma se allor le donzelle
Per soverchia innocenza, a' loro amanti
Dicean d' essere infide,
Chiara così, come Erissena il dice,
Per me l' età del ferro è più felice.

Voi, che adorare il vanto

Di semplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sa:
Che l' innocenza ancora
Sempre non è virtù.

Mentisca pure, e finga
Colei, che m' arde il seno,
Che almeno mi lusinga,
Che non mi toglie almeno
La libertà d' odiarla,
Quanto infedel mi fù.

Voi, ec.



S C E N A XII.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all' Idaspe
con vista della Reggia di Cleofide sull' altra
sponda del fiume, che poi si chiude.

*Alessandro con Guardie dietro al Padiglione,
e Timagene.*

Ales. **N**On condannarmi, amico,
Perchè mesto mi vedi. Ha il mio
La sua ragion. (dolore)

Tim. Quando il timor non sia,
Che manchi terra al tuo valore, ogn' altra,
Perdonami, è leggiera. E qual' impresa
Dubbia è per te, c' hai tanto Mondo oppresso?

Ales. L' impresa, o Dio, di foggioar me stesso.
Alla tua fede io svelo
Il più geloso arcano. Ama Alessandro,
Cleofide lo vince; io non so come;
So, che senza difesa io mi trovai
Nel momento primier, che la mirai.

Tim. Ella viene, Signor.

Ales. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che sia
La debolezza mia nota a costei.

S C E N A XIII.

Sbarco di Cleofide alle rive dell' Idaspe,
preceduto da molti Indiani, che portano
diversi doni. Cleofide al suo discendere
viene incontrata da Alessandro.

Cleofide, ed Alessandro.

Cleof. **C**Id, ch' io t' offro, Alessandro,
E' quanto di più raro

O nell' Indiche rupi,
O nella vasta oriental marina
Per me nutre, e colora

Il sol vicino, e la seconda aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
All' amistà dovuto;

Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Ales. Dai sudditi non chiedo
Altr' omaggio, che fede; e dagli amici
Prezzo dell' amistade io non ricevo.
Onde inutili sono
Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.
Timagene, alle navi
Tornino quei tesori.

*(Timagene si ritira, dand' ordine agl' In-
diani, che tornino sulle navi co' doni.)*

Cleof. Il tuo comando
Anch' io deggio eseguir; che a me non lice
Miglior

Miglior sorte sperar de' doni miei;
Più di quelli importuna io ti farei.

(in atto di partire.)

Alef. Troppo male, o Regina,
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Gleof. Ubbidirò.

Alef. (Che amabile sembianza!)

Gleof. (Mie lusinghe, alla prova.)

Alef. (Alma, costanza.)

Gleof. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non so come,
Le meditate innanzi
Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo;
E nel timor, che provo,
Orchè dappresso ammiro
La maestà de' sguardi suoi guerrieri,
Scuso il timor de' soggiogati Imperi.

Alef. (Detti ingegnosi.)

Gleof. A te, Signor, non voglio
Rimproverar le mie sventure, e dirti
Le Città, le campagne
Desolate, e distrutte, il sangue, il pianto,
Onde è gonfio l'Idaspe. Ah! che da queste
Immagini funeste
D' una miseria estrema
Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.
Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro

Dagli

Dagli estremi del Mondo a i nostri lidi.
Per trionfar con l' armi
D' una femmina imbelles,
Che tanto amira i pregi suoi, che tanto...
O Dio! Pur nel mirarti
La prima volta io m'ingannai. Mi parve
Placido il tuo sembiante,
Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.
Spiegai la tua clemenza,
Come se fosse... eh rammentar non giova
Le mie folli speranze, i sogni miei;
Che troppo è manifesto,
Qual' io son, qual tu sei.

Alef. (Che affatto è questo!)

Gleof. Non domando i miei Regni,
Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice, in cui mi vedo:
Non chiamarmi nemica: Altro non chiedo.

Alef. Nell' udirti, o Regina,
Si accorta ragionar, vere le accuse
Credei talvolta, e meditai le scuse;
Ma il timore ingegnoso,
I tronchi accenti, e le confuse ad arte
Rispettose querele, armi bastanti
Non son per tua difesa. Io da' tuoi Regni
Allontanar non feci
Le mie schiere temute, e vincitrici,
Per lasciarti un' asilo a' miei nemici.

B

Tu di

Tu di Poro in soccorso,

Tu contro me....

Cleof. Che ascolto?

Sei tu, che parli? E mi sarà delitto

L'aver pietà di un' infelice amico?

E' tua virtù privata

Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse

La tua ragion, quando t'imito? Ah sia

Cleofide infelice,

Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,

Che il gran cor d'Alessandro

Seppe imitar. Si perda

Regno, sudditi, e vita,

Non questo pregio. Inonorata a Dite

L'ombra mia non andrà, benchè in sembianza

Di suddita vi giunga.

Alef. (Alma, costanza.)

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi

L'incontro del mio ciglio? Ah non credea

D'essere agli occhi tuoi

Orribile così. Signor, perdona

La debolezza mia. Questa sventura

Giustifica il mio pianto.

L'efferti odiosa tanto.....

Alef. Ma non è ver. Sappi..... t'inganni.

O Dio!

(M'uscì quasi dai labbri, Idolo mio.

SCENA

SCENA XIV.

Timagene, e detti.

Tim. **M** Onarca, il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro

Di presentarsi a te.

Cleof. (Numi!)

Alef. Tra poco

Avrà l'ingresso.

Tim. Impaziente il chiede.

Alef. Ma la Regina.....

Tim. Appunto

Dinnanzi a lei di ragionar desla.

Alef. Venga.

parte Timag.

Cleof. (Poro l'invia?)

SCENA XV.

Poro, e detti.

Por. (**E** Ccola. O gelosia!)
da se in veder Cleof.

Cleof. (Poro!)

Por. Perdona;

Cleofide, s'io vengo

Importuno così. La tua dimora

B 2

Più

Più breve io figurai; ma d' Alessandro
 Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
Cleof. (Già di novo è geloso. Ardo di sdegno.)

Alef. Parla, Asbite. Che chiede.
 Poro da me?

Por. Le offerte tue ricusa;
 Nè vinto ancor si chiama.

Alef. E ben; di novo
 Tenti la sorte sua.

Cleof. Signor sospendi;
 Mal forse Asbite intese
 Di Poro i detti.

Por. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

(Egli si perde) Alla mia Reggia il passo
 Volgi, qual più ti piace, *(ad Alef.*
 Amico, o vincitor. Più dell' Idaspe
 Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
 Meglio i sensi saprai.

Por. (Che pena!) A lei
 Non fidarti, Alessandro. E' quella infida
 Avvezza ad ingannar.

Cleof. (D' ingelosirsi
 Abbia ragion per suo castigo.) Ascoltra;
 Forse amante di Poro
 Cleofide faria; ma tante volte
 Lo ritrovò spergiuro,
 Che giunge ad abborrirlo.

Per

Per Alessandro solo
 Intesi amor, dacchè lo vidi. Io scopro
 Sol per colpa d' Asbite
 Un' affetto, Signor, con tanta pena
 Finor taciuto.

Por. (O infedeltà!)

Alef. (Che ascolto?)

Cleof. Ah se il Ciel mi destina

L' acquisto di quel cor

Alef. Basta, o Regina.

Godi pur la tua pace, i Regni tuoi:

Credimi, qual mi vuoi,

Amico, o difensore:

Tutto otterrai: Non domandarmi il core;

Alla gloria il donai.

Lodo, e non amo il tuo gentil sembante:

Son guerrier sull' Idaspe, e non amante.

parte.

S C E N A XVI.

Poro, e Cleofide.

Por. **L** Ode agli Dei. Son persuaso alfine
 Della tua fedeltà,

Cleof. Lode agli Dei,
 Poro di me si fida;

B 3

Più

Più geloso non è.
 Por. Dov' è chi dice,
 Che un femminil pensiero
 Dell' aura è più leggiéro?
 Cleof. Ov' è chi dice,
 Che più del mare un sospettoso amante
 E' torbido, e incostante?
 Io non lo credo.
 Por. Ed io
 Nol posso dir.
 Cleof. Mi disinganna assai,
 Por. Mi convince abbastanza;
 Cleof. La placidezza tua,
 Por. La tua costanza.
 Cleof. Ricordo il giuramento.
 Por. La promessa rammento.
 Cleof. Si conosce.
 Por. Si vede.
 Cleof. Che placido amator!
 Por. Che bella fede!
 Se mai turbo il tuo riposo;
 Se m' accendo ad altro lume,
 Pace mai non abbia il cor.
 Cleof. Se mai più sarò geloso,
 Mi punisca il sacro Nume,
 Che dell' India è domator.
 Por. Infedel, questo è l' amore?
 Cleof. Menzogner, questa è la fede?

a. 2. (Chi non crede al mio dolore,
 (Che lo possa un dì provar.
 Por. Per chi perdo, o giusti Dei,
 Il riposo de' miei giorni!
 Cleof. A chi mai gli affetti miei,
 Giusti Dei, serbai finora!
 a. 2. (Ah si mora,
 (E non si torni
 Por. Per l' ingrata
 Cleof. Per l' ingrato
 a. 2. (a sospirar.
 Infedel, ec.

Fine dell' Atto Primo.

Segue il Ballo.



ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

SCENA PRIMA.

Poro, e Gandarte.

Por. **E** Passerà l' Idaspe
L' aborrito rival senza contesa?

Gand Nò, mio Re. Per tuo cenno
Già disposti gran parte,
De' tuoi Guerrieri al ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambe le rive.
Nei loro agguati avvolto
Si troverà Alessandro, appena giunto
Sarà di quà dal fiume. Il ponte angusto
Gli tarderà il soccorso.

Por. In sua difesa
A precederlo usati ognor saranno
Gli Agiraspidi suoi.

Gand. In questi appunto
Semind Timagene
L' odio per lui. Se ancor gli avesse fidi,
Si perderan nell' improvviso assalto.
Tu questi dalle sponde
Combattendo disvia. Sul varco angusto

Io

Io sosterrò del ponte
L' impeto ostile. Alle mie spalle intanto
Gli archi del ponte abatteranno i nostri.
Così là senza Duce
Resteranno le schiere; e senza schiere
Quà il Duce resterà. Compito questo,
Al fato, e al tuo valor si fidi il resto."
Por. O del tuo Re, non della sua fortuna,
Fido seguace! E perchè mai nel Regno,
Ond' io possa premiarti, il ciel mi priva?

SCENA II.

Erißena, e detti.

Eris. **P**oro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti. Io dalla tor-
Vidi di là dal fiume (re
Splender elmi diversi, e fra le schiere
Vidi all' aura ondeggiar mille bandiere.

Por. E Cleofide intanto
Che farà?

Eris. Corre a incontrarlo.

Por. Ingrata! Amico,
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.

Gand E tu non vieni?

Por. Sì, ma prima all' infida
Voglio una volta ancor.....

B 5

Gand.

Gand. Come, Signore!

E tu pensi a costei? Deh vieni, dove
L'onor ti chiama a più sublimi prove.

** Frangi la tua catena:

Scordati un bel sembiante:

Guerriero, e non amante

Sveglia l'invitto cor.

Nella guerriera arena

Amor l'arco non tende;

Nè la sua face accende

Fra l'opre del valor.

Frangi ec.

SCENA III.

Poro, ed Erissena.

Por. (**P**Oro, ove corri? e tanto
Debole adunque hai da mostrarti
Nò nò, quella incostante (a lei?)
Non si torni a mirar. Troppo superba
Di mia viltade andrebbe. Ad Alessandro
Guidatemi, o miei sdegni.)

Eris. Germano, anch'io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo
D'Alessandro all'arrivo.

Por. Anzi tu dei
Nella Reggia restar.

Eris. Io dunque sola

Dell'

Dell'incontro festivo
Non otterrò il piacer!

Per. Ma questo incontro

Ben diverso farà. Resta, o Germana.

Andar così fra l'armi

A Donzella Real non è permesso;

Che per l'armi non nacque il vostro sesso.

parte.

SCENA IV.

Erissena.

Misera servitù del sesso mio!
Ah, perchè non son'io
Nata, dove potrei
Cinger la chioma, e il tergo
D'elmo lucente, e di guerriero usbergo!
Non farei sì sventurata
Se nascendo fra le schiere
Delle Amazoni guerriere
Apprendevo a guerreggiar!
Avrei forse il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto;
Ma saprei farmi temere,
Non sapendo innamorar.
Non farei ec.

B 6

SCE-

S C E N A V.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con-
tende, ed alloggiamenti militari preparati
da Cleofide per l' Esercito Greco.

Ponte sull' Idaspe.

*Campo numeroso di Alessandro disposto in ordi-
nanza di là dal Fiume, con elefanti torri,
carri coperti, e machine da guerra.*

*Nell' aprirsi della Scena s' ode si fonder militar, e
nel tempo della quale passa il ponte una
parte de' Soldati Greci, ed appresso loro
Alessandro con Timagene: poi
sopraggiunge Cleofide
ad incontrarlo.*

*Cleofide, Alessandro, Timagene,
indi Gandarte:*

Cleof. Signor, l' India festiva
Esulta al tuo passaggio.

Ales. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina; e solo ho pena,
Che

Che all' India sia funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in obbligo
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar sulle tue palme.

ascoltasi di dentro strepito d' armi.

Ales. Ascolto
Strepito d' armi.

Cleof. O stelle!

Ales. Timagene che fu?

Tim. Poro si vede
Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso.

Cleof. (Ah troppo veri
Voi foste, o miei timori!)

Ales. E ben, Regina,
Io posso ormai sicuro
Sulle palme posar?

Cleof. Se colpa mia,
Signor

Ales. Di questa colpa
Si pentirà chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei.

*(Snuda la spada, e seco Timagene,
e vanno sul ponte.)*

Cleof. (L' amato Ben voi difendete, o Dei.)
parte.

Entrata Cleofide, si veggono uscire con impeto gl' Indiani dai lati della Scena vicino al Fiume. Questi assalgono i Macedoni. Poro, Alessandro, e Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del ponte ad impedire il passo all' Esercito Greco; e intanto, che siegue la zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il ponte. Disviati i combattenti fra le Scene, si vedrà vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni, che combattevano sull' altra, si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima al ponte.

Gand. Seguitemi, o compagni. Unico scampo E' quello, ch' io v' addito. Ah secondate, (getta la spada ed il cimiero nel fiume.) Pietosi Numi il mio coraggio. Illeso S' io refterò per lo cammino ignoto, Tutti i miei giorni io vi consacro in voto. (si getta nel fiume dal ponte.)



S C E N A VI.

Poro esce dalla parte sinistra della Scena senza spada, seguito da Cleofide.

Cle. M Io ben. *trattenendolo.*
Por. M Lasciami. *si stacca da Cleofide.*
Cle. Oh Dio!
 Sentimi, dove fuggi?
Por. Io fuggo, ingrata,
 L' aspetto di mia sorte: Io fuggo l' ire
 Dell' inferno, e del ciel congiunti insieme
 Contro un Monarca oppresso;
 Da te fuggo, infedele, e da me stesso.
Cle. Lascia almen, ch' io ti siegua.
Por. Io mi vedrei
 Sempre dintorno il mio maggior tormento.
Cle. Dunque m' uccidi.
Por. Ai fortunati Elisi
 Tu giungeresti a disturbar la pace.
 Io non invidio tanto
 Il riposo agli estinti.
Cle. Ah! per quei primi
 Fortunati momenti, in cui ti piacqui,
 Per l' infelice, e vero,
 Non creduto amor mio, dolce mia vita,
 Non lasciarmi così.
Por. Ti lascio alfine

Con l' amato Alessandrio.

Cle. E ancor non vedi,
Che per punir l' eccesso
Della tua gelosia finì incoftanza?

Por. Ti conosco abbastanza.

Cle. Ecco a' tuoi piedi *s' inginocchia.*

Un' amante Regina
Supplice, sconsolata, e di frequenti
Lagrima sventurate aspersa il volto.

Por. Mi giunge a indebolir, se più l' ascolto.
in atto di partire.

Cle. Ingrato, non partir. Guardami. Io t' offro
s' alza.

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.
Voi dell' Idaspe, voi
Onde, di quel crudel meno insensate,
Meco le mie sventure al mar portate.
va per gettarsi nel fiume.

Por. Cleofide, che fai! Fermati. Oh Dei!
corre per arrestarla.

Cle. Che vuoi? Perchè m' arresti,
Adorato tiranno? E' di mia sorte
La pietà, che ti muove? O ti compiaci
Di vedermi ogn' istante
Mille volte morir?

Por. (Numi, che pena!)

Cle. Parla.

Por. Deh, se tu m' ami,

Non

Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà. Fingi incoftanza:
Del geloso mio cor le furie irrita.
Il perderti è tormento;
Ma il perderti fedele è tal martire,
E' pena tal, che non si può soffrire.

Cle. Io vi perdono, o stelle,
Tutto il vostro rigor. Compensa assai
La sua pietade i miei sofferti affanni.

Por. E' questo, astri tiranni,
Il talamo sperato? E' questo il frutto
Di tanto amor? Felicità sognate!
Inutili speranze!

Cle. Ancor, mio Bene,
Noi siamo in libertà. Posso a dispetto
Dell' ingiusto destin darti una prova
Maggior d' ogn' altra. In sacro nodo unì
Oggi l' India ci vegga: e questo il punto
De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.
Porgimi la tua destra. Ecco la mia.

Por. Ah! qual tempo, qual luogo,
Quali auspici funesti,
Per invitarmi a tanto ben, scegliesti!
E celebrar dovrassi
Un Reale Imeneo fra le ruine,
Fra le stragi, fra l' armi, in riva a un fiume,
Senz' ara, senza tempio, e senza nume?

Cle. All' azioni de' Regi

Sen-

Sempre assistono i numi. Ara, che basta,
E' un cor divoto, e in questo clima, o altrove
Ogni parte del Mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.

Por. In tal momento

La mia sorte infelice io non rammento.

* * Cara, se le mie pene
Tutte scordar mi fai,
Non separarti mai
Da questo amante — cor.

Stelle, se giuste siete,
Pietose proteggete
Il suo fedele affetto, *verso Cleof.*
Il mio costante — amor.

Cle. Ah, mio Sposo, Ah, mio ben, giunge il ne-

Por. Vieni. Quest' altra via *(mico.*

Involarci potrà..... Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti!

Cle. Io non saprei
Figurarmi uno scampo. A tergo il fiume;
Alessandro ci arresta
In quella parte, e Timagene in questa.
Eccoci prigionieri.

Por. Oh Dei! vedrassi
La Consorte di Poro
Preda de' Greci, agl' impudici sguardi

Misc.

Misero oggetto, all' insolenti squadre
Scherno fervil? Chi sa, qual novo amore;
Qual talamo novello! Ah, ch' io mi sento
Dall' infano furor di gelosia
Tutta l' alma avvampar.

Cle. Sposo, un momento

Ci resta ancor di libertà. Risolvi.

Un consiglio, un' ajuto.

Por. Eccolo. E' questo, *impugna uno stile!*
Barbaro sì, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m' attenda
L' ombra tua degli Elisi in sulla foglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cle. Come!

Por. Sì, mori, oh Dio! *vuol ferirla, e si ferma.*

Qual gelo! qual timor! Vacilla il piede,

Palpita il core, e fugge

Dall' uffizio crudel la man pietosa.

Ah Cleofide, ah Sposa,

Ah dell' anima mia parte più cara,

Qual momento è mai questo? E chi potrebbe

Non avvilirsi, e trattenere il pianto?

Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cle. O tenerezze! O pene!

Por. Ecco i nemici: *guardando dentro la scena.*

Perdona i miei furori,

Adorato ben mio, perdona, e mori.

in atto di ferirla.

SC2.

S C E N A V I I.

Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro lo trattiene, e lo disarmo. Soldati Greci, e detti.

Ales. **C** Rudel, t'arresta.

Cleof. **C** (Aita, o stelle!)

Ales. E d'onde

Tanto ardimento, e tanta
Temerità? *a Poro.*

Por. Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cle. (O Dio! Si scopre.)

Por. Io sono.....

Cle. Egli è di Poro *va nel mezzo.*

Fedele esecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.

Ales. Ma non doveva Asbite
Esequir tal comando.

Por. Or più non sono

Quell'Asbite, che credi. Eh nò più tempo,
Di ritegni non è. Sappi, Alessandro,
Che nulla mi spaventa il tuo potere,
Sappi.....

S C E N A V I I I.

Timagene, e detti.

Tim. **L** E Greche schiere, *(scena*
Signor, vieni a sedar. Chiede cia-
Di

Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
Rea dell'insidia.

Por. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor soa' io.
Tutto l'onor del gran disegno è mio.
Io l'agguato disposi.

Cle. O Dio! Se mai.....

Ales. Abbastanza palese
Per l'insulto d'Asbite
E' l'innocenza tua.
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa; e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero.

Por. Io prigionier?

Cle. Deh lascia
Asbite in libertà. Sua colpa alfine
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Ales. Di sì bella pietà si rese indegno.

D' un barbaro scortese
Non rammentar l'offese,
E' un pregio, che innamora
Più che la tua beltà.

Da lei, crudel, da lei,
Che ingiustamente offendi,
Quella pietade apprendi,
Che l'alma tua non hà.

D' un ee.

SCE.

A T T O
S C E N A I X.

*Cleofide, Poro, e Timagene
con guardie.*

Tim. **M**acedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga, e intanto Asbite
Meco rimanga.

Cle. (In libertà potessi,
Senza scoprirlo, almen dargli un' addio.)

Por. (Potessi all' Idol mio
Libero favellar!)

Cle. De' casi miei,
Timagene, hai pietà?

Tim. Più che non credi:

Cle. Ah! se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d' un Re, ma soffra, e taccia.
Di generoso sdegno

S' armi il suo cor costante;
E il suo guerrier sembiante
S' accenda di valor.

Nella sventura estrema
Non scordi mai se stesso;
Dell' amor mio non tema,
Si fidi del mio cor.

Di generoso ec.

SCE.

S C E N A X.

Poro, e Timagene.

Por. (**T**ENEREZZE ingegnose!)

Tim. **T**Amico Asbite,
Siam pur soli una volta.

Por. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l' inganni.

Tim. Non l' ingannai. Sedotti
Gli Agiraspidi avea, ma non so dirti,
Come gli ordini ufati
Cangidò al campo Alessandro, onde rimase
Ultima quella schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.

Por. Chi può fidarsi a te?

Tim. Io mille prove
Ti darò d' amiffà. Và: la mia cura
Prigionier non t' arresta:
Libero sei: la prima prova è questa.

Por. Ma come ad Alessandro
Discolperai.

Tim. Questo è mio peso. A lui
Una fuga, una morte
Finger saprò. T' invola
Sollecito, ed a Poro
Reca questo mio foglio. In esso ci legga

Le

Le mie discolpe, e le speranze sue.

*gli dà il foglio.
parte.*

T' affretta, a me ti fida.

Por. Amico, addio.

Dai legami disciolto

L' impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all' armi usato,

Fuggì dal chiuso albergo,

Scorre la selva, il prato,

Agita il crin sul tergo,

E fa co' suoi nitriti

La valle risonar.

Ed ogni suon, che ascolta,

Crede, che sia la voce

Del Cavalier feroce,

Che l' anima a pugnar.

Destrier, ec.

SCENA XI.

Deliziosa corrispondente agli Appartamenti
di Cleofide.

Cleofide, e *Gandarte*.

Gand. **E** Tentò di svenarti? E a questo ecces-
Cleof. Fu trasporto d' amor. (so...

Gand. Barbaro amore.

Cleof. Ma giacchè il ciel pietoso

Dall'

Dall' onda ti salvò, perchè quel vieni
Nuovi perigli ad incontrar?

Gand. Non fia

Mai ver, ch' io t' abbandoni.

Cle. O Dio! viene Alessandro. Ah! dal suo
Celati per pietà. (ciglio

Gand. Numi, consiglio. *si nasconde.*

SCENA XII.

Alessandro, e *detti*.

Ales. **P**Er salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma invano

Il campo vincitor. La rea ti crede,

E, minacciando, il sangue tuo richiede.

Cle. Abbialo pur. Dell' innocenza oppressa

Nè l' esempio primiero,

Nè l' ultimo sard. Vittima io vado

Volontaria ad offrirmi. *in atto di partire.*

Ales. Eh nò, t' arresta. *trattenendola.*

Fard, che in te rispetti

Ogni schiera orgogliosa

Una parte di me. Sarai mia Sposa.

Cle. Io Sposa d' Alessandro?

Che ascolto mai?

Ales. Di questa agli occhi altrui

Forse dubbia pietà la gloria mia

Si risente gelosa, e basta appena,

Regina,

Regina, il tuo periglio,
 Perchè ceda il mio core a tal consiglio?
Cle. (Che dirò?)
Ales. Non rispondi?
Cle. E' grande il dono;
 Ma il mio destin... la tua grandezza...
 Ah cerca...
Ales. E qual' altro riparo,
 Quando il campo ribelle
 Una vittima chiede?
Gand. Eccola. *si scopre ad Alessandro.*
Cle. O stelle!
Ales. Chi sei?
Gand. Poro son' io.
Ales. Come fra questi
 Custodirti soggiorni
 Giungesti a penetrar?
Gand. Per via nascosa,
 Che il passaggio assicura
 Dalle sponde del fiume a queste mura:
Ales. E ben, che vuoi? Domandi
 Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
 L' infelice Regina?
Gand. E' a me palese
 L' inumana richiesta
 Del campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
 Ad offrirti per lei.
Ales. Nò, Poro. Io questa offerta non accetto.

Teco

Teco libero Asbite
 Vo', che torni, e t' involi al Greco sdegno.
Gand. Ma qui frattanto fra perigli avvolta
 Cleofide dovrà....
Ales. Ma tutto ascolta.
 Cleofide è mia preda,
 Ritenerla potrei; ma quando vieni
 Ad offrirti in sua vece,
 La meritasti assai. Dall' atto illustre
 La tua grandezza, e l' amor tuo comprendo;
 Onde a te... (non so dirlo) a te la rendo.
 D' Asbite lo volo intanto
 A disciogliere i laci. Andate, amici,
 E serbatevi altrove ai dì felici.
 S' è ver, che t' accendi
 Di nobili ardori, *Gandarte;*
 Conserva, difendi
 La Bella, che adori,
 E segui ad amarla,
 Ch' è degna d' amor:
 Di qualche mercede
 Se indegno non sono,
 La man, che lo diede,
 Rispetta nel dono:
 Non altro ti chiede
 Il tuo vincitor.
 S' è ver, ce.

SCE.

S C E N A XIII.

Cleofide, Gandarte, e poi Erissena.

Cle. **C**Hi sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni?
Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

Gand. Di vassallo, e di amico
Ho compito il dover. Pensiamo intanto
Qual' asilo alla fuga.....

Cle. L'arbitrio della scelta
Rimanga a Poro. E ancor non viene? Oh
quanto

L'attenderlo è penoso! Eccolo. Io sento...
Ma nò, giunge Erissena.

Gand. Oh come asperso
Ha di lagrime il volto!

Cle. Eh non è tempo

ad Eris. che sopraggiunge.

Di pianto, o Principessa. E' stanco alfine
Di tormentarne il Ciel. Con noi respira.
Libera al mio Consorte
Alessandro mi rende. Andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.

Eris. Ah, che Poro morì.

Gand. Come?

Cle. Che dici?

Eris. Cinto da Greca schiera

Lungo

Lungo il fiume alle tende
Andava prigionier, quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i sorpresi
Improvvidi custodi urtò, divise:
Fra lor la via s'aperse,
Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

Cleof. Ma donde il sai?

Eris. Da Timagene istesso.

Lasciate, oh Dio! lasciate, (porta,
Ch' io vada, e siegua il duol, che mi traf-
E del ver m'assicuri. Avversi Dei,
Nell' amato German tutto perdei. *parte.*

S C E N A XIV.

Cleofide, e Gandarte.

Cleof. **O** Perdita fatale! Ah! fu ben giusto
L'intollerante tuo furor funesto,
Sventurato mio Sposo.

Tu nascesti a regnar. Peggior di morte
La servitù ti parve. E perchè teco
Fra l' onde, ove cadesti, io non potei
Finir le mie sventure, e i giorni miei?

Gand. Ah, che dici, o Regina?

Fuggi, torna in te stessa. Io volo in traccia
Dell' amata Erissena. E chi sa mai,
Dove il dolor la porta
Di perdita sì grande? Ah non si perda

ALCOR

Ancor quella, che adoro. Augusta Donna,
 Tu pur pensa al tuo scampo,
 Ah! non abbandonarti
 All' inutile duol. Pensa a salvarti.

parte.

S C E N A XV.

Cleofide.

A Che fuggir? Qual danno
 Mi resta da temer? Lo Sposo, il Regno,
 Misera, già perdei. Ma, se il Ciel s' ode
 Il giusto lamentar degl' infelici,
 Dire, o Numi del Ciel, che mai diviene
 Il Mondo a voi soggetto?
 Si tollera un furor,
 Che leggi, e Genti, e Monarchie calpesta?
 Questo è il Regno di Porò? e l' India è que-
 Tutto viene a turbarlo (sta?)
 Un' Oppressor tiranno;
 E mentre oltraggia la ragion dei Regni,
 Il Ciel lo assiste? e lo sostien la sorte,
 Più felice di noi, ma non già forte.
 Ah, Numi ingiusti! Ah del mio caro Sposo
 Bell' Ombra invendicata! Oime! t' ascolto
 Accusarmi d' ingrata; E pensi forse,
 Che all' estremo tuo fato
 Io sopravvivere possa? Ecco, a te vengo,
 Vengo

Vengo a portarti nell' Elisia sede
 Un' altro esempio di valor, di fede.
 Non mi vedrai dolente,
 Caro, fra le catene;
 Fedele a te, mio Bene,
 Seguace tua sarò.
 I Regni, e i Re non sono
 Sicuri più sul trono.
 Viva con tal' esempio,
 Regni chi regnar può.

Non ec.

Fine dell' Atto Secondo.

Segue il Ballo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici corrispondenti a' Giardini Reali.

Poro, poi Erissena.

Por. **E** Rissena.

Erif. Che miro!

Poro, tu vivi! E quale amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti trasse?

Por. Io non t' intendo. E quando
Fra l' onde io mi trovai?

Erif. Da Timagene
Si pubblicò, che disperato Asbite
Nell' Idaspe morì.

Por. Fola ingegnosa,
Che di Alessandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò; ma infin che giunga
Un disegno a compir, giova, che ognuno
Mi credea estinto. Or senti: vè, ritrova
L' amico Timagene. A lui dirai,
Che del Real giardino
Nell' ombroso recinto, ove ristagna
L' onda del maggior fonte, ascolo attendo
Alessandro con lui. Là del suo foglio

Può

Può valermi l' offerta. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.

Erif. Oh Dio!

Por. Tu impalidisci! E di che temi? Hai forse
Pietà per Alessandro? E preferisci
La sua vita alla mia?

Erif. Nò, ma pavento
Chi sa..... Può Timagene
Non credermi.... tradirci.....

Por. Eccoti un pegno, *cava un foglio.*
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all' insidia, e farlo reo
Può col suo Re, quando c' inganni. Ardisci,
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un' istesso coraggio, un sangue istesso.
le dà il foglio.

SCENA II.

Erissena, e poi Cleofide.

Erif. **S** I' funesto comando
Amareggia il piacer, ch'io proverci
Per la vita di Poro. Oh Dei! Se penso,
Che trafitto per me cade Alessandro,
Palpito, e tremo.

Cleof. Immagini dolenti,
Deh per pochi momenti

C

Par-

Partite dal pensier.

Eris. Regina, ormai

Rasciuga i lumi. Il consolarsi alfine

E' virtù necessaria alle Reine.

Cleof. Quando si perde tanto,

Necessità, non debolezza è il pianto.

Eris. (Lagrime intempestive!

Mi fa pietà. Le vorrei dir, che vive.)

S C E N A III.

Alessandro, e dette.

Ales. **R**egina, è dunque vero,
Che non paristi? A che mi chiami
mi? E come

Senza Poro qui sei?

Cleof. Mi lascidò, lo perdei.

Ales. Dovevi almeno

Fuggir, salvarti.

Cleof. Ove? con chi? Mi veggo

Da tutti abbandonata, e non mi resta

Altra speme, che in te.

Ales. Che far poss' io?

Cleof. Non ti rammenti forse

La tua pietosa offerta? O sei pentito

Di tua pietà? Questa sventura sola

Mi mancherà fra tante. Io qui rimango

Certa del tuo soccorso;

Son

Son vicina a perir: tu puoi salvarmi;

E la risposta ancora

Su i labbri tuoi, misera me, sospendi?

Ales. Vanne; al Tempio verrò. Sposo mi attendi.

Ove il destin ti chiama

Vanne, m' attendi, e spera;

Vedrai, che menzognera

La fè d' un cor, che t' ama,

Sul labro mio non è.

Già segno i passi tuoi

Su l' ali del desio,

Presto qual brami, e vuoi

Tuo Sposo, Idolo mio,

Sarò vicino a te.

Ove il destin ec.

S C E N A IV.

Erissena, e Cleofide.

Eris. **C**leofide, si presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio
Vederti inaridir; ma n' hai ragione.

Allor che acquistasti tanto,

Non è per te più necessario il pianto.

Cleof. il consolarsi alfine

E' virtù necessaria alle Reine.

Ma pur vorrei vederti

Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
 Cangia aspetto alle cose. Un' opra istessa
 E' delitto, è virtù, se vario è il punto,
 D' onde si mira. Il più sicuro è sempre
 Il Giudice più tardo,
 E s' inganna chi crede al primo sguardo.

Lo sò, che poco intendi
 Gli affetti del mio seno;
 Ma per pietade almeno
 Di condannar sospendi
 La mia sincera fè.

Se credi al pianto, e al riso,
 T' ingannerai sovente;
 Che, mentre è lieto il viso,
 Contento il cor non è.

Lo sò, ec.

SCENA V.

Erissena, poi Alessandro con Guardie.

Eris **C**Hi non avria creduto
 Verace il suo dolor?
 Ma ritorna Alessandro. Oh come in volto
 Sembra sdegnato! Io temo,
 Che non gli sia palese
 Quanto contien di Timagene il foglio.

Ales. O temerario orgoglio!
 O infedeltà! Mai non avrei creduto

Tanta

Tanta perfidia!

Eris. (Ah di noi parla! E quale
 Signor, è la cagion di tanto sdegno?)

Ales. L' odio, l' ardire indegno
 Di chi dovrebbe a' beneficj miei
 Esser più grato.

Eris. (Ah che dirò!) potresti
 Forse ingannarti.

Ales. Eh, non m' inganno. Io stesso
 Vidi, ascoltai, scopersi
 Il pensier contumace:
 E chi lo meditò neppur lo tace.
 Olà, quì Timagene. Alfin si provi

(alle guardie, che partono.)

La vendetta, il castigo.

Eris. Ei sol di tutto
 E' la prima cagione.

Ales. Anzi avvertito
 Da Timagene io fui.

Eris. Che indegno! Accusa
 Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io;
 Signor, siamo innocenti. In questo foglio
(gli dà il foglio.)

Vedi l' autor del tradimento.

Ales. E quando
 Mai mi dolsi di voi? Qual foglio è questo?
 Di qual frode si parla? Io favellai
 Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire

C 3

Si op-

Si oppone alle mie nozze.

Eris. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Ales. Di questo ardire intesi,
Non d' altra insidia.

Eris. (O inganni!)

Ales. „ Poro, se forse invano *(legge.*

„ Sull' Idaspe Alessandro
„ Di opprimer si tentò, colpa non ebbi:
„ Tutto il Messo dirà. Ma tu frattanto
„ Non avviliti; a me ti fida, e credi,
„ Che alla vendetta avrai
„ Quell' aita da me, che più vorrai.
„ Timagene.

Infedel! Sì, di sua mano
Caratteri son questi.

Eris. (Che feci mai!)

Ales. Ma donde il foglio avesti?

Eris. Da un Guerriero, che invano
Ricercando di Poro, a me lo diede.
(Celo il Germano.)

Ales. A chi darò più fede!
Parti, Erissena.

Eris. Ah tu mi scacci. Io vedo,
Che dubiti di me. Se tu sapessi
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi saresti più grato.

Ales.

Ales. Assai tardasti
Però nell' avvertirmi.

Eris. Irresoluta
Mi rendeva il timor.

Ales. Lasciami solo
Co' miei pensieri.

Eris. O sventurata! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto?

Ales. Eh! non dolerti tanto. Un dubbio alfine
Sicurezza non è.

Eris. Sì, ma quell' alme,
Cui nutrisce l'onor, la gloria accende;
Il dubbio ancor d' un tradimento offende.

parte.

S C E N A VI.

Alessandro, e poi Timagene.

Ales. **P**Er qual via non pensata
Mi scopre il Cielo un traditor!
Ma viene

L' infido Timagene. Io non comprendo,
Com' abbia cor di comparirmi innanzi.

Tim. Mio Re; so che poc' anzi
Di me chiedesti. Ho prevenuto il cenno.
Le ribellanti schiere
Ricomposi, e sedai. Le Regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Ales. Non è la prima

Prova della tua fè. Conosco assai,
Timagene, il tuo cor: nè mai mi fosti
Necessario così, come or mi sei.

Tim. Chiedi, che far potrei,
Signor, per te? Pagnar di nuovo? Espormi
Solo all' ire di un campo?

Alef. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.

Tim. (Stelle! il mio foglio? Ah son perduto:
Asbite

Mancò di fè.)

Alef. Tu impallidisci, e tremi?

Tim. Ah, Signore, al tuo piè....
(in atto d' inginocchiarsi.)

Alef. Sorgi. Mi basta
Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad esser fido un' altra impara. *parte.*

S C E N A VII.

Timagene, indi Poro.

Tim. **O** Perdono! o delitto!
O rimorso! o rossore!

Por. Qui Timagene, e solo? Amico il Cielo,
Giacchè a te mi conduce.....

Tim. Ah, parti, Asbite,
Fuggi da me.

Por.

Por. Se di Alessandro il sangue
Noi dobbiamo versar.....

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Por. E la promessa?

Tim. La promessa di un fallo
Non obbliga a compirlo.

Por. E pur quel foglio.....

Tim. L' aborro, lo calpesto,
E la mia debolezza in lui detesto.

(lacera il foglio.)

Finchè rimango in vita,
Ricomprerò col sangue
La gloria mia tradita,
Il mio perduto onor.
Farò, che al Mondo sia
Chiara l' emenda mia
Al pari dell' error.

Finchè ec.

S C E N A VIII.

Poro, poi Gandarte.

Por. **E** Cco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s' attenne
Finor la mia speranza.

Gand. Mio Re, tu vivi!

Por. Amico,

Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?

Gand. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?

Por. Gandarte, è tempo (gi,
Di darmene un gran pegno. Il brando strin-
Ferisci questo sen. Da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli questo ufficio alla sua mano.

Gand. Ah, Signor.....

Por. Tu vacilli? Il tuo pallore
Timido ti palesa. Ah fin' ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.

Gand. Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel; ma giacchè il vuoi,
Il cenno eseguirò. (*suda la spada.*)

Por. Che tardi?

Gand. O Dio!
Esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema.
Ah, se vuoi sì gran prove,
Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Por. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l' usato stile.

(*Porò rivolge il volto non mirando Gand.*)

Gand. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è
vile. (*Gandarte allontanasì da lui
nell' atto di uccider se stesso.*)

SCE-

Erissena, e detti.

Erif. **F**ermati (*trattenendolo.*
Ociel, che fai? (*rivolgendosi a Gand.*)

Gand. Perchè mi togli,
Principessa adorata,
La gloria di una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei?

Erif. Qui di morir si parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo *a Por.*
Stringe Alessandro all' infedel tua Sposa.

Por. Come!

Gand. E fia ver?

Erif. Tutto risuona il tempio
Di strumenti festivi. Ardon sull' arc
Gli arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Por. Udiste mai

Più perfida inco stanza? Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei sospetti,
Le gelose follie,
Il soverchio timor, le furie mie?
Cadrà per questa mano,
Cadrà la coppia rea.

Gand. Che dici?

Por. Il tempio

B' co-

E' comodo alle insidie. A me fedeli
Son di quello i Ministri. Andiamo.

Eris. O Dio!

Gand. Ferma. Chi sa? Forse la tema è vana.

Por. Ah, Gandarte, ah Germana;

Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo

D' amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo

Di tenerezza, e d' ira; ed è sì fiero

Di sì barbare smanie il moto alterno,

Ch' io ie mi sento nel sen tutto l' Inferno.

Dov' è? si affretti

Per me la morte.

Poveri affetti!

Barbara sorte!

Perchè tradirmi,

Sposa infedel?

Lo credo appena:

L' empia m' inganna.

Questa è una pena

Troppo tiranna,

Questo è un tormento

Troppo crudel.

Dov' è? cc.

(parte.)



SCE.

S C E N A X.

Erissena, e Gandarte:

Eris. **G** Andarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m' ami:

Gand. Addio, mia vita,
Non mi porre in obbligo,
Se questo fosse mai l' ultimo addio.

Mio Ben, ricordati,
Se avvien ch' io mora,
Quanto quest' anima
Fedel ti amò.

Io, se pur' amano
Le fredde ceneri,
Nell' urna ancora
Ti adorerò.

Mio Ben, cc.

(parte.)

S C E N A XI.

Erissena.

D' Inaspettati eventi
Qual serie è questa? Oh come
L' alma mia non avvezza
A sì strane vicende
Si perde, si confonde, e nulla intende.

Sen

Son confusa Pastorella,
Che nel bosco a notte oscura
Senza face, e senza stella,
Infelice si smarrì.

Ogni moto più leggiere
Mi spaventa, e mi scolora:
E' lontana ancor l' aurora,
E non spero
Chiaro un dì.

Son confusa ec. *parte.*

S C E N A XII.

Gran Tempio magnifico dedicato a Bacco.
Simulacro del medesimo con rogo nel
mezzo, che poi si accende.

*Alessandro, e Cleofide. Guardie, Popolo,
e Ministri del Tempio con faci,
indi Poro in disparte.*

Cleof. **N**ell' odorata Pira
Si destino le fiamme.
i Ministri con due faci accendono il rogo.

Alef. E' dolce sorte
D' un' alma grande accompagnar e insieme
E la gloria, e l' amor.

Por. (Reggete il colpo,
Vindici Dei.)

Alef.

Alef. S' uniscano, o Regina,
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori. *accestand si in atto
di darle la mano.*

Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non di a-

Alef. Come! (mori.)

Por. (Che ascolto!)

Cleof. Io fui

Consorte a Poro. Ei più non vive. Io deggio
Su quel rogo morir. Se t' ingannai,
Perdonami, Alessandro. Il sacro rito
Non sperai di compir senza ingannarti:
Temei la tua pietà. Questo è il momento,
In cui s' adempia il sacrificio appieno.
in atto di andare verso il rogo.

Alef. Ah, nol deggio soffrir.
volendo arrestarla.

Cleof. Ferma, o mi sveno.
impugnando uno stile.

Por. (O inganno! o fedeltà!)
torna a celarsi.

Alef. Non esser tanto
Di te stessa nemica.

Cleof. Il nome d' impudica
Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni Sposa fra noi. Questo è il costume
De' nostri Regni, ed ogni età lontana

Questa

Questa legge osservò.

Alef. Legge inumana,
Che bisogno ha di freno,
Che distrugger saprò. *(volendo arrestarla.)*

Cleof. Ferma, o mi svenò.

Alef. Stelle, che far degg'io!

Cleof. Ombra dell' Idol mio,
Accogli i miei sospiri,
Se giri intorno a me.

SCENA ULTIMA.

*Timogene, poi Gandarte, indi Erissena,
e detti.*

Tim. **Q**UI prigioniero
Giunge Poro, mio Re.

Cleof. Come!

Alef. E fia vero!

Tim. Sì, nel Tempio nascoso
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco, che viene.
esce Gand. prigioniero fra due guardie.

Cleof. Dov'è, dov'è il mio Bene?

Tim. Non lo ravvisi più?

Alef. Vedilo.

Cleof. O Dio!

M'ingannate, o crudeli, accid risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah

Ah si mora una volta,
S'incontri il fin delle sventure estreme.
volendosi gettar sul rogo.

Por. Anima mia, noi moriremo insieme.
(trattenendola.)

Cleof. Numi! Sposo! M'inganno
Forse di nuovo? Ah l'Idol mio tu sei?

Por. Sì, mia vita, son'io
Il tuo barbaro Sposo,
Che inumano, e geloso
Ingiustamente offese il tuo candore.
Ah, d'un' estremo amore
Perdona. *(in atto d'inginocchiarsi.)*

Cleof. Ecco il perdono in questo amplesso.

Alef. O strano ardire!

Por. Or delle tue vittorie
Fa pur uso, Alessandro. Allorchè io trovo
Fido il mio bene, a farmi sventurato
Sfido la tua fortuna, e gli astri, e il fato.

Alef. Con troppo orgoglio, o Poro,
Parli con me. Sai, che non v'è più scampo,
Che sei mio prigionier?

Por. Lo so.

Alef. Rammenti
Con quanti tradimenti
Tentasti la mia morte?

Por. A far l'istesso
Io tornerei vivendo.

Alef.

Alef. E la tua pena

Por. E la mia pena attendo.

Alef. E ben scegliela. Io voglio,
Che prescriva tu stesso a te le leggi.
Pensa all' offese, e la tua sorte eleggi.

Por. Sia qual tu vuoi; ma sia
Sempre degna di un Re la sorte mia.

Alef. E tal sarà. Chi seppe
Serbar l' animo regio in mezzo a tante
Ingiurie del daffin, degno è del Trono:
E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

Cleof. O magnanimo!

Card. O grande!

Por. E ancor non sei
Sazio di trionfar? Già mi togliesti
Dell' armi il primo onore:
Basti alla gloria tua, lasciami il core.

Cleof. Signor, e qual mercede
Sarà degna di te?

Alef. La vostra fede.

Por. Vieni, vieni, o Germana,
(vedendo Erissena.)

Al nostro Vincitore. Ah tu non sai
Quai doni, qual pietà

Eris. Tutto ascoltai.

Por. Soffri, o Signor, che del fedel Gandarte
Con la man d' Erissena
Premj il valor.

Alef.

Alef. Da voi dipende. Inranto
Ei, che sì ben sostenne un finto Impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Sulla seconda parte, *(darte.)*
Ch' oltre il Gange io domai, regni Gan-

Eris. O illustre Eroe!

Gand. Dal beneficio oppresso
Io favellar non oso.

Cleof. Secolo avventuroso,
Che dal grande Alessandro il nome avrai;

Por. Io non saprò giammai
Da te partire. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure
Su gli estremi del Mondo. Avranno sempre
Di Libia al sole, o della Scizia al ghiaccio,
La Sposa il core, ed Alessandro il braccio.

C O R O.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il Mar.
Nè lingua adulatrice
Del Nome suo felice
Trovì più dolce suono
Di chi risiede in Trono
Il fatto a lusingar.

Fine del Dramma.